

LUNEDÌ XXXIII SETTIMANA T.O.

1Mac 1,10-15.41-43.54-57.62-64

In quei giorni, ¹⁰uscì da loro una radice perversa, Antioco Epifane, figlio del re Antioco, che era stato ostaggio a Roma, e cominciò a regnare nell'anno centotrentasette del regno dei Greci.

¹¹In quei giorni uscirono da Israele uomini scellerati, che persuasero molti dicendo: «Andiamo e facciamo alleanza con le nazioni che ci stanno attorno, perché, da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali». ¹²Parve buono ai loro occhi questo ragionamento. ¹³Quindi alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà d'introdurre le istituzioni delle nazioni. ¹⁴Costruirono un ginnasio a Gerusalemme secondo le usanze delle nazioni, ¹⁵cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza. Si unirono alle nazioni e si vendettero per fare il male.

⁴¹Poi il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo ⁴²e ciascuno abbandonasse le proprie usanze. Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re. ⁴³Anche molti Israeliti accettarono il suo culto, sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato.

⁵⁴Nell'anno centoquarantacinque, il quindici di Chisleu, il re innalzò sull'altare un abominio di devastazione. Anche nelle vicine città di Giuda eressero altari ⁵⁵e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze. ⁵⁶Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. ⁵⁷Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell'alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte.

⁶²Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi impuri ⁶³e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza, e per questo appunto morirono. ⁶⁴Grandissima fu l'ira sopra Israele.

Il testo dei Maccabei, che costituisce oggi la prima lettura della liturgia, è un brano narrativo che riporta alcuni eventi di particolare gravità, verificatisi a Gerusalemme durante la dominazione ellenistica. Dobbiamo ricordare brevemente, a questo proposito, il quadro storico del periodo in questione: Alessandro il Macedone, nella rapida espansione del suo impero, aveva conquistato anche la Giudea, annettendola ai suoi territori. Alla sua morte, sopraggiunta in giovane età, il suo vasto impero viene suddiviso tra i suoi generali, che fondano in tal modo le loro rispettive monarchie. La Palestina e la Siria, dopo alterne vicende e lotte per la conquista del potere, cadono sotto lo scettro della dinastia seleucide, da cui discende Antioco IV Epifane, menzionato all'inizio del brano odierno: «In quei giorni, uscì da loro una radice perversa, Antioco Epifane, [...], e cominciò a regnare nell'anno centotrentasette del regno dei Greci» (1Mac 1,10). Sappiamo dalla storia che questo monarca ha portato avanti, fino alla sua morte, una politica ellenizzante, e per questo viene giudicato negativamente dalla Bibbia, tanto da farne un precursore, o una figura profetica, dell'anticristo. Il suo tentativo di cancellare la religione giudaica dai suoi territori, per sostituirla con i culti pagani, emerge chiaramente dalla narrazione odierna per chi voglia leggerla con una certa

attenzione. Gli atti del suo governo, con cui egli tenta di indurre Israele all'apostasia, possono elencarsi così, seguendo la linea narrativa del nostro autore: viene edificata una palestra in Gerusalemme alla maniera dei greci (cfr. 1Mac 1,14); viene decretata dall'autorità regia l'unificazione politica e religiosa dei popoli sottoposti (cfr. 1Mac 1,41): in sostanza, viene negato il diritto, anche agli Israeliti, di seguire le loro tradizioni e il loro culto; viene trasformato il Tempio di Gerusalemme in un Tempio dedicato a Giove, così l'idolatria comincia a diffondersi anche nei territori circostanti (cfr. 1Mac 1,54-55). Scoppia una persecuzione contro gli ebrei che si mantengono fedeli al giudaismo e alla legge mosaica; vengono pertanto condannati a morte coloro che rifiutano di conformarsi ai decreti del re Antioco (cfr. 1Mac 1,56-57). Dinanzi a questo momento drammatico di crisi, gli Israeliti rispondono schierandosi su diversi fronti: alcuni accettano la trasformazione di Gerusalemme in un centro culturale pagano e si allontanano dalla fede dei padri (cfr. 1Mac 1,11.43); altri, invece, preferiscono subire la persecuzione e muoiono per la loro fedeltà a Dio, rifiutandosi di offrire qualsivoglia culto agli idoli del mondo greco (cfr. 1Mac 1,62-63). Altri ancora, reagiscono scegliendo la lotta armata contro il potere costituito, per rovesciare il tiranno; sarà appunto questa la scelta di Giuda Maccabeo.

Fin qui abbiamo seguito il primo livello di lettura del testo biblico, cioè quello storico e letterale. La Parola di Dio, però, va letta anche su un livello diverso, nel quale sia possibile cogliere il messaggio perennemente valido che si connette a eventi storicamente datati. Proviamo allora a rileggere il testo dal punto di vista dell'insegnamento sapienziale depositato nei suoi versetti chiave.

Il re Antioco, menzionato all'inizio del testo, governatore sui territori della Siria e della Palestina, è una figura che rimanda a quei criteri, o idee-forza, presenti nella nostra interiorità, che finiscono per costituire il nostro centro direttivo, dando l'orientamento di base a tutta la nostra vita. Anche la nostra esistenza personale somiglia a un regno, che può essere buono o cattivo a seconda delle spinte che lo governano. Non dobbiamo dare per scontato che tutto ciò che sorge nel nostro animo sia buono, cadendo nell'ingenuità del razionalismo illuminista. Può succedere, infatti, che tra tanti propositi buoni, nasca dentro di noi «una radice perversa» (1Mac 1,10), come dai successori di Alessandro Magno nasce Antioco IV. I padri del deserto ci avvertono che l'osservazione attenta dei nostri pensieri non deve mai cessare né essere considerata inessenziale; per questo, nella tradizione della Chiesa, l'esame di coscienza va considerato come una pratica quotidiana e non soltanto come un rito da premettere alle nostre liturgie penitenziali. L'osservazione della radice interiore dei nostri atti è il modo più indolore e più semplice di impedire al tiranno sbagliato di sedersi sul trono del nostro cuore. Se infatti riesce a insediarsi, sarà necessario muovergli guerra, e solo dopo dure battaglie sarà possibile spodestarlo, come dimostra la vicenda di Antioco, simbolo di un pensiero impuro penetrato come fattore dominante. In definitiva, i pensieri

negativi, suggeriti dal demonio, si comportano esattamente come i ladri: è più facile impedire loro di entrare nella nostra casa, piuttosto che stanarli e farli uscire dopo che sono entrati. E anche quando si sono espulsi, rimangono per qualche tempo le tracce del loro avvelenamento, come quando ci si riprende da una grave malattia ma si rimane a lungo indeboliti.

Aggiungiamo un altro dettaglio. L'accoglienza dei germi del peccato nel nostro animo viene presentata, nella narrazione odierna, come il risultato di *un processo di seduzione*: «Andiamo e facciamo alleanza con le nazioni che ci stanno attorno, perché, da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali» (1Mac 1,11). Talvolta siamo affetti da una coscienza alterata del nostro approccio con la fede. Vale a dire che ci si presentano in modo nettamente ingigantito le difficoltà e le rinunce necessariamente legate al cammino di fede e alle sue scelte inerenti. Sovente, durante i primi anni dopo la propria conversione, si ha come la netta sensazione che si fosse più sereni e più spensierati, quando non si conosceva Dio e si viveva prendendo le giornate con la luce dell'umano buon senso. In realtà, prima della conversione, si era solo un po' più superficiali e non si aveva la consapevolezza del fatto cruciale che, nei pochi anni della nostra vita terrena, ci giochiamo tutto. La coscienza della gravità del vivere umano la posseggono soltanto, in tutta la sua estensione, i servi di Dio, perché leggono la vita attraverso la lente del Cristo crocifisso. Nelle fasi iniziali della conversione, come dicevamo, soprattutto nei momenti di scoraggiamento, ci vengono sussurrate nella mente le stesse parole che producono in Gerusalemme l'accoglienza dei costumi dei pagani: «da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali» (ib.). Cioè: da quando ci siamo separati dalla filosofia del mondo e abbiamo seguito il Vangelo, le prove e le sofferenze si sono moltiplicate. Tutti i confessori, prima o poi, si sentono dire questa frase dai loro penitenti. Del resto, però, Cristo non ha promesso a nessuno dei suoi discepoli una vita senza combattimenti e la chiamata alla croce, sebbene in modi diversi per ciascuno, accomuna inevitabilmente tutti. Chi cede al pensiero falso ispirato dal pessimismo, cade in potere del re perverso: «Parve buono ai loro occhi questo ragionamento. Quindi alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà d'introdurre le istituzioni delle nazioni» (1Mac 1,12-13). Alcuni cittadini di Gerusalemme, scoraggiati dalle lotte che avrebbero dovuto sostenere per mantenersi fedeli a Dio, cedono alla seduzione dell'ellenismo, affascinante con la sua gloria terrena e ricca di promesse a buon mercato. A questo punto, il re perverso, che prima li aveva combattuti e ostacolati, quando essi erano fedeli al Dio di Israele, ora che hanno apostatato e sono caduti in suo potere, cambia tattica e spiana loro la strada, perché la loro scelta del male sia tutta in discesa e senza ostacoli che li facciano retrocedere. È molto chiaro che, attraverso il quadro storico della politica di Antioco IV,

viene tratteggiato dalla Parola di Dio un disegno, fedele fin nei minimi particolari, delle strategie con cui il demonio tenta di deviare i credenti dal tracciato divino. Il re Antioco personifica questa tattica subdola e maligna: seduce e fa concessioni e promesse, nell'attesa di essere liberamente accettato come signore: «andarono dal re, che diede loro facoltà d'introdurre le istituzioni delle nazioni» (ib.). Ma quando il suo potere è stato accettato, egli si cala subito nella sua veste di tiranno, togliendo ai suoi sudditi ogni residuo di libertà con l'imposizione delle sue leggi: «il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo e ciascuno abbandonasse le proprie usanze» (1Mac 1,41-42). Ma c'è di più: mentre impone le sue leggi, tenta in ogni modo di cancellare quelle di Dio: «Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell'alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte» (1Mac 1,57).